

Il vertice di Bogotà lancia l'intifada legale del Sud del mondo contro Israele e l'impunità degli Stati Uniti

thecradle.co/articles/bogota-summit-lancia-l-intifada-legale-del-sud-globale-contro-israele-e-l-impunita-degli-stati-uniti

José Niño



Dal 15 al 16 luglio, Bogotà è diventata l'improbabile capitale di un'insurrezione globale contro l'impunità legale occidentale. Oltre 30 paesi, tra cui importanti potenze del Sud del mondo e persino alcuni stati europei, si sono riuniti nella capitale colombiana per il Vertice di Emergenza del Gruppo [dell'Aja](#).

Questa è stata l'iniziativa multilaterale più ambiziosa finora ad [affrontare direttamente](#) ciò che i partecipanti hanno definito senza esitazione il genocidio di Israele a Gaza e la più ampia cultura dell'impunità che ha protetto lo stato di occupazione dal 1948.

Da cliente fedele a punta di diamante anti-imperiale

Che il vertice si sia tenuto in Colombia – da tempo vassallo degli Stati Uniti in America Latina – non è stato casuale. Un tempo considerata [la più fedele cliente](#) di Washington, [nell'emisfero](#), il drammatico [perno](#) della Colombia sotto la presidenza di Gustavo Petro rappresenta la più audace sfida regionale all'autorità statunitense degli ultimi decenni.

Petro, che [ha reciso](#) relazioni diplomatiche con Tel Aviv nel 2024, ha messo Bogotà su una rotta di collisione con gli Stati Uniti a causa della sua ferma opposizione all'attacco dello stato di occupazione a Gaza.

Washington ha reagito prevedibilmente lanciando [avvertimenti](#) agli alleati contro la “militarizzazione del diritto internazionale” e [le sanzioni](#) La [relatrice speciale](#) delle Nazioni Unite Francesca Albanese per i suoi “sforzi illegittimi e vergognosi” per far avanzare la Corte penale internazionale (CPI)

procedimenti giudiziari contro funzionari israeliani e statunitensi. Bogotá rispose con una sfida diretta. Alla vigilia del vertice, Petro appoggiò pubblicamente Albanese, [dichiarando che "il sistema multilaterale degli stati non può essere distrutto"](#), in un rifiuto appena velato dei diktat degli Stati Uniti.

Hanno partecipato oltre 30 nazioni, compresi gli [otto membri fondatori del Gruppo dell'Aja](#) – Bolivia, Colombia, Cuba, Honduras, Malesia, Namibia, Senegal e Sudafrica – co-presieduto da Colombia e Sudafrica. A loro si sono uniti più di 20 altri Stati provenienti da America Latina, Africa, Asia e persino Europa.

Degna di nota è stata la partecipazione di paesi europei come Portogallo e Spagna. Entrambi gli stati hanno instaurato relazioni diplomatiche complete con Israele solo nella seconda metà del XX secolo: il Portogallo^{il} nel [1977](#). e la Spagna nel [1986](#), emblematico della [loro storica](#) cautela nei confronti della contestata legittimità di Israele.

Ma da quando, alla fine del 2023, è iniziata la guerra genocida di Tel Aviv contro Gaza, Madrid ha adottato una serie di misure diplomatiche punitive.

La Spagna [ha annullato](#) un acquisto di munizioni da 6,6 milioni di euro (circa 7,2 milioni di dollari) da una ditta israeliana, [demolito](#) un accordo da 285 milioni di euro (circa 310,7 milioni di dollari) per missili anticarro con la filiale spagnola di Rafael Advanced Defense Systems, [vietato](#) Armi israeliane dall'ingresso nel porto, formalmente [riconosciute Stato palestinese](#), e [spinto](#) di sospendere l'[accordo di associazione UE-Israele](#).

Sebbene nessuno dei due stati europei abbia appoggiato pienamente le proposte di Bogotá, la loro partecipazione e le dure denunce della politica israeliana riflettono una frattura più profonda all'interno dell'Europa sulla legittimità di Tel Aviv e sul costo della complicità.

Lanciare la sfida legale

Al centro del vertice c'era una dura condanna legale e morale della condotta di Israele a Gaza e nella Cisgiordania occupata. Il Gruppo dell'Aja ha pubblicato un dettagliato catalogo di crimini [di guerra](#) : l'uccisione di massa [di oltre 57.000](#) civili, l'attacco a ospedali e scuole, la trasformazione in armi della fame e dell'assedio e il deliberato ricorso agli sffollamenti forzati.

Lo stato di apartheid nella Cisgiordania occupata, imposto attraverso la segregazione razziale, sistemi legali paralleli e confische di terre per gli insediamenti, è stato citato come una violazione da manuale della Quarta Convenzione di Ginevra e, secondo il [parere consultivo del 2024 della Corte internazionale di giustizia \(ICJ\)](#), una violazione dei divieti [internazionali](#) contro l'acquisizione forzata di territori e l'apartheid.

Francesca Albanese ha tenuto il [discorso principale del summit](#), dando il tono con un'incriminazione senza compromessi:

“Per troppo tempo, il diritto internazionale è stato considerato facoltativo, applicato selettivamente a coloro che erano considerati deboli e ignorato da coloro che si atteggiavano a potenti... Quell'era deve finire.”

I [mandati di arresto](#) della CPI contro il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e l'ex ministro della Difesa Yoav Gallant – citando crimini come la fame come arma, gli attacchi indiscriminati ai civili e l'omicidio di civili palestinesi – sono stati ripetutamente evocati come una svolta storica.

L'asse della resistenza del lawfare

L'ethos del vertice era chiaramente quello di rompere l'impunità favorita dalla paralisi del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il Gruppo dell'Aja, [fondato](#) nel gennaio 2025, [si è presentata](#) come la correzione del Sud del mondo a un ordine postbellico che protegge i trasgressori fintantoché sono protetti dal potere degli Stati Uniti.

Tale paralisi, secondo la maggior parte dei partecipanti, non è accidentale ma strutturale: il [sistema di veto P5 garantisce l'impunità](#) a coloro che, come Israele e i suoi alleati, agiscono in modo impunito.

Riunitisi al Palazzo San Carlos, i delegati di 12 stati – Bolivia, Colombia, Cuba, Indonesia, Iraq, Libia, Malesia, Namibia, Nicaragua, Oman, Saint Vincent e Grenadine e Sudafrica – [hanno annunciato](#) Sei misure vincolanti. Tra queste, un embargo totale sulle armi nei confronti dello [Stato di occupazione](#), divieti portuali per le navi militari israeliane, revisioni contrattuali per porre fine alla complicità commerciale con l'occupazione e un fermo sostegno all'azione penale nazionale e internazionale contro i funzionari israeliani.

Queste politiche sono state ancorate al parere della Corte internazionale di giustizia del 2024 che dichiarava illegale l'occupazione israeliana e alla [risoluzione](#) dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite [del settembre 2024](#), sollecitando un'azione decisiva a livello globale entro 12 mesi.

Una frattura globale, ma ancora una dura battaglia

Nonostante la svolta, permangono limitazioni significative. Solo 12 Stati hanno adottato direttamente le misure. Ad altri è stato concesso tempo fino all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a settembre per firmarle. Le potenze chiave, tra cui la Cina, [hanno negato l'approvazione](#). – nonostante il [sostegno agli obiettivi dell'iniziativa](#) – probabilmente a causa di coinvolgimenti economici con Israele, compresi gli investimenti nelle infrastrutture portuali.

Gli organizzatori hanno riconosciuto la strada in salita che li attende: in assenza di una più ampia adesione delle Nazioni Unite e di un più forte allineamento delle potenze economiche, il veto di Washington e l'esitazione europea potrebbero neutralizzare l'insurrezione legale del Gruppo dell'Aja. Ma la coalizione rimane fermamente convinta che la giustizia non sia più negoziabile.

[Catturato](#) il viceministro colombiano Mauricio Jaramillo Jassir l'urgenza [del vertice](#):

“Il genocidio palestinese minaccia l'intero sistema internazionale... Gli stati partecipanti non solo riaffermeranno il loro impegno a contrastare il genocidio, ma formuleranno anche misure concrete per passare dalle parole all'azione collettiva”.

Un avvertimento – e una promessa

Il vertice di Bogotà non fu solo l'ennesima conferenza internazionale. Sfidò apertamente la finzione giuridica post-1945 di un "ordine basato su regole" – un sistema da tempo smascherato come un eufemismo per prerogativa occidentale.

Come [ha affermato](#) il ministro delle Relazioni Internazionali del Sudafrica, Roland Lamola

“Nessun paese è al di sopra della legge e nessun crimine rimarrà senza risposta.”

Eppure, la lotta rimane incompiuta. L'audace scontro del Gruppo dell'Aja con l'impunità israeliana segna una svolta decisiva, ma il futuro di questa rivolta legale dipende dalla sua capacità di slancio di superare le mura fortificate di New York e dell'Aja, e dal fatto che potenze come Cina, India e Brasile passino da un silenzioso appoggio a un allineamento attivo.

Il 16 luglio, mentre migliaia di persone si radunavano in Plaza Bolívar per esprimere il loro sostegno, il messaggio era inequivocabile: o finisce l'era dell'impunità, o crolla con essa anche la legittimità dell'ordine mondiale.